DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121. 63.521, 61.460. 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 69.495
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . » 3.250
Un trimestre . . » 1.700
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm colonna: Commerciale, Cinema L. 150 Domenicale L. 200. Echi spettacoli L. 150, Cronaca L. 160 Necrologia L. 130 Finanziaria, Banche L. 200, Legali L. 200, più tasse governative. Pag. unico. Rateizzate 50%. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (SPI) V. del Parlamento 9, Roma, tel. 61-372, 63-961 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

DOMANI SULL'UNITA'

Un articolo di Pietro Secchia sulla giornata dell'otto marzo

AMICHE DELL'UNITA' organizzate la diffusione!

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 56 | MERCOLEDI' 5 MARZO 1952 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

I NAZISTI DI ATENE

La sentenza di morte per l'eroe nazionale greco Nicos Beloyannis e per i suoi compagni di gloria e di prigionia è stata rinnovata: i fascisti di Atene si preparano ad eseguirla venerdì.

Da tempo Beloyannis è stato condannato a morte non da tribunali, ma da coloro che vogliono cercare di spegnere ogni luce di libertà nel cuore dei popoli per tentare di trascinarli alla guerra e al massacro. Beloyannis e i suoi compagni di lotta debbono morire: così hanno deciso da tempo gli hitleriani di Washington e di Atene. Occorreva solo, secondo la tecnica della giustizia americana e dei tribunali fascisti, legalizzare l'assassinio.

Beloyannis, già condannato a morte qualche mese fa, venne strappato ai carnefici monarco-fascisti di Grecia da una grande ondata di indignazione popolare, dalla protesta di milioni di lavoratori di tutto il mondo i quali, denunciando l'assassinio che stava per essere compiuto, imposero che la vita dell'eroe fosse salvata. Ma l'ordine americano doveva essere eseguito, le sentenze pronunciate da quei «giudici» non ammettono appello, non ammettono grazia.

Così, dai diligenti servi greci, diligenti almeno quanto gli altri servi che governano su procura americana nei Paesi della catena atlantica, si provvide a montare il secondo processo sulla base delle più fantastiche ed assurde accuse.

Sedevano nella gabbia coloro che avevano guidato il movimento di resistenza del popolo greco e che, come tutti i partigiani degli altri Paesi d'Europa traditi dai quisling interni e occupati dai nazisti, avevano riscattato l'onore della loro patria. Sulla pedana di accusa sfilavano invece i torturatori dei patrioti, il comandante delle S. S. di Grecia, le spie naziste più conosciute, gli agenti prezzolati dai tedeschi prima e dagli angloamericani poi, la cui attività spionistica è nota a tutto il popolo greco.

Il ministro di polizia greco Rendis, il grande regista del processo, ha raccolto dai verbali dei tribunali speciali di Hitler e di Mussolini la grottesca e nello stesso tempo tragica procedura dei processi contro i combattenti per le più alte idealità umane, ha copiato dalla scuola di Goering e di Goebbels, i creatori del processo contro Giorgio Dimitrov, le formule già pronte per la fabbricazione delle «documentazioni» e delle false testimonianze.

Così si è giunti alla nuova «sentenza» di assassinio di Beloyannis e degli altri suoi compagni: così le «democrazie occidentali», perfettamente modellate sulla «democrazia americana», pensano di soffocare i profondi sentimenti di libertà che animano i popoli, di soffocare lo spirito di Patria e di indipendenza nazionale che in tutta l'Europa americanizzata tiene le grandi masse popolari staccate dalla politica atlantica.

Il popolo di Grecia ha parlato per bocca di Beloyannis nel corso dell'infame processo. Come già nei processi contro Antonio Gramsci, contro Giorgio Dimitrov, contro centinaia e centinaia di coraggiosi patrioti condotti alla sbarra da coloro che preparavano la catastrofe per i loro popoli, la condanna non è venuta dai banchi dei giudici, è venuta dalla gabbia degli imputati. Le fiere parole di Beloyannis, quelle che ha pronunciato la compagna Elli Voannidou, la quale ha dichiarato di rifiutare la «benevolenza» concessale come donna e di volere seguire la sorte degli altri suoi compagni, riecheggiano le frasi storiche di Gramsci e di Dimitrov, riconfermano la forza dello spirito e la purezza dell'animo di coloro che sono stati educati alla scuola della libertà e del progresso sociale.

Beloyannis e i suoi compagni non debbono morire: il crimine, preparato dagli americani e dai loro sicari di Grecia, ancora una volta, per volontà delle grandi masse popolari di tutto il mondo, non deve giungere a compimento. Uomini liberi di ogni Paese hanno già elevato la loro protesta nel corso del processo, la notizia dell'infame sentenza è corsa per il mondo unendo i popoli nella rivolta e nella indignazione contro la sentenza di Atene.

Si unisca forte e possente la voce degli italiani, la voce dei patrioti, dei partigiani, dei democratici italiani che riconoscono in Beloyannis e nei suoi compagni i nostri fratelli; la voce di tutti coloro che, per la salvezza della Patria, sperimentarono sulle loro carni la giustizia dei fascisti e dei nazisti, e che sanno come la libertà di un popolo sia legata alla libertà di tutti gli altri popoli.

Sia salvo Beloyannis, eroe della lotta per la pace e la libertà non solo del suo popolo ma di tutti i popoli!

GELASIO ADAMOLI

UNA GRANDE INIZIATIVA DEL P.C.I. IN PARLAMENTO

Quattro proposte dei comunisti per combattere la miseria e la crisi

1) Nazionalizzazione dei monopoli elettrici e della Montecatini: 2) Effettiva nazionalizzazione delle aziende IRI e FIM: 3) Costruzioni edilizie per eliminare i «tuguri»: 4) Assistenza sanitaria gratuita ai poveri - La relazione di Scoccimarro ai gruppi parlamentari del P.C.I.

Si sono riuniti congiuntamente ieri mattina, in un'aula di Montecitorio, i gruppi parlamentari comunisti della Camera e del Senato. Nel corso dell'assemblea, il compagno Mauro Scoccimarro ha svolto un'ampia relazione sul tema: «Iniziative parlamentari dei gruppi comunisti». Nella sua relazione, il compagno Scoccimarro ha avanzato le proposte dei comunisti per la nazionalizzazione dei monopoli chimici ed elettrici; per la nazionalizzazione effettiva delle aziende dell'IRI e del FIM; per un programma di costruzioni edilizie mirante all'abolizione dei tuguri; e per l'assistenza sanitaria gratuita ai poveri.

Scoccimarro ha iniziato la relazione con un esame della situazione economica interna. Le spese di riarmo — egli ha detto — cominciano a far sentire duramente il loro peso sull'economia italiana. Le loro conseguenze negative si stanno manifestando sotto diversi aspetti:

1) Il *mercato interno* si restringe a causa dell'impoverimento della maggioranza della popolazione. Le cifre ufficiali che indicano un aumento del *reddito nazionale* e del reddito pro-capite contengono un duplice inganno. Innanzitutto nel calcolo del reddito nazionale è compreso il costo della produzione militare, che non costituisce reddito reale, ma impiego e consumo improduttivo di capitali. In secondo luogo, gli indici sono «medie statistiche» che non tengono conto del processo di concentrazione della ricchezza e della sempre più disuguale distribuzione del reddito.

2) La *produzione militare* aumenta, mentre ristagna o diminuisce la *produzione civile*. La media annuale della produzione nel 1951 rimane in aumento del 14.3 per cento rispetto al '50, ma l'esame dell'andamento nel corso dell'ultimo anno dimostra che attualmente la tendenza è alla diminuzione. Aumenti esistono nelle produzioni legate alla congiuntura di riarmo, come nelle industrie chimica estrattiva e in quella dei derivati del petrolio e del carbone; mentre la produzione ristagna o diminuisce nei settori che interessano i consumi civili: industria tessile e dell'abbigliamento (diminuzione del 15 per cento dal dicembre '50 al dicembre '51), industrie alimentari (— 5.8 per cento), industria meccanica (— 6.6 per cento). Questa tendenza si manifesta ancora più chiaramente all'interno dei singoli settori.

Nell'industria chimica si ha aumento per l'ammoniaca, l'acido solforico, l'alluminio, ecc. che servono alla produzione militare. Si ha invece diminuzione per i concimi fosfatici, per il solfato di rame, per l'alcool etilico, ecc. Nell'industria estrattiva si ha aumento per i minerali di alluminio, petrolio grezzo, zolfo, che sono legati alla produzione militare. Si ha diminuzione per gli asfalti da pavimentazione, antracite e litantrace, grafite, feldspato per maioliche e cementi potassici, fluorina per vetrerie, che sono legati ai consumi civili.

Particolare interesse presenta la situazione dell'industria meccanica che si riteneva dovesse essere favorita dalla produzione di armamenti. Invece la produzione militare italiana comprende essenzialmente esplosivi, munizioni, equipaggiamenti, pezzi di ricambio, aerei e autovetture, armamento leggero, ecc., mentre l'armamento pesante viene prodotto in America. Così l'industria meccanica riceve solo una piccola parte delle spese militari, mentre risente maggiormente della diminuzione della produzione civile. In particolare, tra il dicembre del '50 e il dicembre '51, è diminuita del 9 per cento la produzione di macchine elettriche, del 25 per cento quella di macchine tessili, del 41 per cento quella di macchine grafiche, del 67 per cento quella di materiale ferroviario, del 39 per cento quella di autovetture.

Lo stesso indice generale della produzione è addirittura diminuito nel novembre scorso del 5,6 per cento rispetto al mese precedente, e nel dicembre è diminuito di un altro 2,2 per cento. Ciò dimostra che la produzione civile diminuisce più di quanto aumenti la produzione militare.

3) La *piccola e media industria, gli artigiani, i commercianti*, ecc. sono in crisi per effetto della diminuzione della produzione civile e della restrizione del mercato. I fallimenti sono aumentati dal '50 al '51 da 4.612 a 5.431 e i protesti cambiari da 2.469.000 a 3 milioni 204.000.

4) Lo *squilibrio fra prezzi industriali e prezzi agricoli* fa ricomparire il fenomeno della «forbice», la cui conseguenza è il depauperamento dell'agricoltura. Sempre tra il dicembre '50 e il dicembre '51, mentre i prezzi dei concimi chimici sono cresciuti dell'8 per cento e quelli degli anticrittogamici del 16 per cento, i prezzi dei cereali sono diminuiti del 5 per cento, quelli del vino dell'11 per cento, dell'olio d'oliva del 18 per cento, degli ortottrutticoli del 2 per cento. Si avverte già una stagnazione e in alcuni settori anche una tendenza alla diminuzione della produzione agricola. Tra il '50 e il '51 la produzione di frumento è calata da 76,6 milioni di quintali a 69, la produzione di segale da 1,3 a 1,22, di orzo da 2,9 a 2,7, di avena da 5,5 a 5,1.

5) Si aggrava il *disavanzo della bilancia commerciale*. Nel '51 le importazioni sono aumentate del 9 per cento mentre le esportazioni sono aumentate solo del 4 per cento. Inoltre i prezzi di importazione sono aumentati del 33 per cento e quelli di esportazione solo del 24 per cento. Così il disavanzo della bilancia commerciale è balzato in un anno da 151 a 305 miliardi. Prosegue intanto il declino dei nostri scambi con l'URSS e con

(Continua in 6. pagina 6. colonna)

IL TORBIDO MONDO DEI MAGNATI ALLA SBARRA

La vedova Sacchi si scaglia contro la contessa Bellentani

La tragica sera di Villa d'Este nell'interrogatorio scritto dell'assassina

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

COMO, 4. — *Per questo processo Bellentani — cominciato stamane alle 9.40 alle Assise di Como — pare che i protagonisti e le comparse della tragedia abbiano voluto assumere di proposito un atteggiamento contenuto e dimesso, tale da far dimenticare quell'atmosfera da operetta viennese che aleggiava fra i tavoli di Villa d'Este la notte del 15 settembre 1948, quando Carlo Sacchi stramazzò ai piedi degli amici con quel colpo di pistola nel cuore. E anche questa esibizione di umiltà potrebbe giovare in qualche modo alla causa dell'imputata assente, se si tiene conto della composizione sociale della corte che raccoglie attorno al presidente Dobrekar (zio dell'attrice Alida Valli e suo appassionato sostenitore) tre ragionieri, un geometra, un maestro elementare e un ingegnere, cioè sei esemplari di quella piccola borghesia sempre piena di acre dispetto per le clamorose «immoralità» del «mondo».*

Persino la signora Lilliana Villinger, vedova Carlo Sacchi — giunta per costituirsi parte civile all'apertura dell'udienza in un abbigliamento metà da amazzone, metà da postiglione, con una mantellina nera pendente sulle spalle del cappotto nero e la veletta nera calata dalla visiera del cappello nero — ha cercato di uniformare la sua presenza a quel tono di sommessa discrezione che è il carattere più distinto di questo processo.

E' partita per l'America del sud la signora Mimì Guidi, amante ufficiale del Sacchi e vedova Morganatica. E' partita per l'America del nord la signora Ada Sacchi in Locatelli che è affetta da una malattia estremamente complicata se dalla clinica «Columbus» di Milano, ha sentito il bisogno, per continuare la cura, di trasferirsi alla «Columbus» di New York. Così la signora Villinger è rimasta sola a combattere la battaglia contro la contessa. Ma anche così da sola non pare disposta a risparmiare colpi alla reputazione della sua amica.

E le prime avvisaglie di questa battaglia si sono avute subito dopo l'apertura del dibattito quando il patrono di P. C. avv. Ostorero si è alzato per chiedere ai giudici di respingere la richiesta della difesa di una citazione dei professori Saporito e Freda. Cosa potrebbero venirci a dire due professori — osserva l'avv. Ostorero — oltre quanto essi hanno affidato alle 700 pagine e passa della loro perizia psichiatrica?

Che il «dato ereditario», cioè la sifilide paterna, ebbe una influenza determinante nel delitto? Che gli attuali squilibri nervosi della contessa e i suoi sogni tenebrosi sono una riprova della sua anormalità psichica e non una conseguenza del delitto e dell'arresto? Che le lettere e le esercitazioni letterario-pornografiche del Sacchi possono aiutarci a spiegare l'intonazione di certi scritti amorosi della donna? Tutto questo — a ragione o a torto — è già consacrato dalla firma posta dai due professori in calce al loro ponderoso documento.

Per ragioni di chiarezza e di brevità — sostengono l'avv. Ostorero e il P. G. Antonio Tribuzio — meglio sarà che la Corte si rimetta alla perizia, senza scomodare i periti. Ma i difensori avvocati Luzzani e Delitala insistono e la Corte — ritiratasi per deliberare — accoglie la loro richiesta.

Liquidato l'incidente, il presidente ordina la lettura dei verbali di interrogatorio dell'imputata. Nel primo, reso al commissario Manopulo due ore dopo il delitto, la contessa parlò dei suoi rapporti col Sacchi come di una amicizia tutta spirituale e attribuì ad una disgrazia quel colpo di pistola, con cui intendeva soltanto spaventare l'amante, troppo cinico e spavaldo.

Nei verbali successivi ammise che tra lei e il Sacchi v'era qualcosa di più oltre all'amicizia spirituale, ma di fronte al giudice istruttore, si rimangiò la confessione, che — disse — il funzionario le aveva estorto «con un contegno brutale», ricordandole, tra l'altro, che il conte Bellentani era stato arrestato come complice ed avrebbe potuto fare per colpa sua molti anni di carcere. «Firmi, firmi — le avrebbe gridato ad un certo momento il commissario; — dopo aver rovinato lei e la sua famiglia non rovini anche il marito».

Dopo la lettura dei verbali, è la volta del famoso memoriale scritto dall'imputata nel manicomio criminale di Aversa, che occupa le ultime ore dell'udienza del mattino ed un buon terzo di quella pomeridiana. In queste note autobiografiche, piene di languori, di contraddizioni, di delusioni e di propositi suicidi, di sentimenti velati, di estetismo decadente, la contessa assassina narra la sua storia dall'infanzia ai giorni nostri e si dimostra assai lucida e precisa su tutto fuorchè sulle circostanze del delitto.

«Non ho voluto uccidere, ho voluto soltanto intimorire. Avrei voluto invece uccidere me stessa, come già qualche volta avevo tentato di fare sulla strada di Masliànico qualche mese fa. Avevo già detto ripetutamente a Sacchi che mi sarei uccisa se non mi avesse lasciata in pace». Queste le parole con le quali Pia Bellentani ha iniziato l'angoscioso racconto. Dopo aver narrato come conobbe il Sacchi, la contessa così prosegue:

«Nacque in me stessa una lotta continua per sottrarmi al sentimento di innegabile simpatia ed attrazione che il Sacchi indubbiamente aveva suscitato in me, ma i miei rapporti con il Sacchi non sono usciti dalla sfera sentimentale. Nego di essere stata l'amica del Sacchi nel senso volgare della parola, nego di avere avuto rapporti intimi con lui, pur essendomi determinato in me uno stato d'animo per il quale la situazione avrebbe potuto precipitare. Per questo avevo già meditato propositi suicidi. Non è vero che io abbia minacciato di uccidere il Sacchi. Non è vero che io abbia confidato che non potevo fare a meno del Sacchi e nego anche di avere detto che egli mi ripudiava e mi allontanava. Ero a conoscenza che il Sacchi era in relazione da circa due anni con la Mimì Guidi ed egli d'altra parte non ne aveva fatto mistero con me, ma la cosa mi aveva lasciato indifferente. Sapevo che viveva di fatto separato dalla moglie, pur vivendo uniti».

Passando a raccontare poi i fatti immediatamente precedenti alla tragica notte di Villa d'Este, Pia Bellentani, così dichiarò: «Qualche giorno prima della fe-

GUIDO NOZZOLI

(Continua in 5. pagina 7. colonna)

Il conte e la contessa Bellentani sorridono dopo il matrimonio

RIBELLIONE NELLE FILE DEI PARTITI MINORI PER LE ALLEANZE A DESTRA

Cittadini di tutti i partiti laici uniti per le elezioni a Frosinone

Dirigenti socialdemocratici bergamaschi escono dal partito per protesta contro la politica della direzione — Un violento attacco del cardinale Dalla Costa alla libertà di stampa

La decisione presa dai socialdemocratici e dai repubblicani romani contro l'apparentamento con i clericali risponde a un orientamento largamente diffuso nella base di questi partiti, e sopratutto nella base socialdemocratica. In provincia di Ferrara, per esempio, e precisamente a S. Niccolò, gli esecutivi del PCI, del PSI e del PSDI si sono riuniti ed hanno sottoscritto un documento con il quale si impegnano a presentare per le prossime elezioni amministrative liste apparentate fra di loro, con l'obiettivo di riconquistare alle forze popolari il Comune. A Bergamo nove dirigenti del PSDI si sono dimessi indirizzando ai giornali una dichiarazione nella quale condannano la politica non socialista e borghese condotta dai dirigenti socialdemocratici in appoggio alla Democrazia Cristiana, respingono lo spauracchio anticomunista ed esprimono la loro simpatia per il blocco di sinistra, difensore coerente degli interessi popolari. In altre zone, i lavoratori che seguono il PSDI comprendono che uno schieramento comune o comunque non contrastante di quanti hanno a cuore gli interessi reali del Paese e del popolo è in grado di raccogliere intorno a sè una maggioranza vittoriosa. E' questo uno degli aspetti caratteristici e decisivi della situazione pre-elettorale, ed esso tanto più si accentua quanto più si manifesta la collusione dei clericali con le forze di estrema destra.

Estremamente significativo, in questo quadro, è l'appello che i rappresentanti dei partiti comunista, socialista, socialdemocratico e liberale di Frosinone hanno lanciato alla popolazione, preannunciando uno schieramento elettorale unitario:

«Ad otto anni dalla fine della guerra — dice l'appello — che ha sulle cose e sugli uomini così profondamente impresso il suo sugello sanguinoso, il nostro Comune presenta ancora insoluti i problemi fondamentali della ricostruzione ed assistenza, tra un crescere pauroso dei deficit nel bilancio. La responsabilità di questa tragica situazione ricade soprattutto sugli attuali amministratori, che si sono preoccupati quasi esclusivamente dei vantaggi personali e di parte e, tradendo le promesse fatte agli elettori in sei anni di mal governo, hanno dimostrato un'assoluta insensibilità a comprendere e tutelare gli interessi della cittadinanza; la incuria dei problemi per i senzatetto, la scarsità e la inadeguatezza di scuole, case rurali, l'arbitraria distribuzione delle tasse, sono, tra altre gravissime insufficienze, i principali capi di accusa nei confronti dell'attuale amministrazione. Per porre riparo ad una situazione così triste, noi, uomini di tutte le idee, superando concordemente le divergenze politiche, spinti da un'alta esigenza morale e dal comune amore della nostra città, ci uniamo e prendiamo solenne impegno di lottare insieme per dare al Comune una direzione nuova, alla laboriosa cittadinanza frusinate, una amministrazione capace ed onesta.

Cittadini di Frosinone, noi facciamo appello alla vostra intelligenza, onestà ed al vostro spirito civico e democratico esortandovi ad unirvi a noi senza distinzione di partito in questa doverosa crociata

Firmato: on. avv. Angelo Carboni (P.S.D.I.); avv. Mario Carboni (P.S.D.I.); dott. Franco Moroni (P.S.D.I.); prof. Luigi Begozzi (P.S.I.); Edmundo Spaziani (P.S.I.); ing. Guido Valchera (P.L.I.); on. avv. Domenico Marzi (P.C.I.); rag. Tullio Pietrobono (P.C.I.); avv. Fenzo Silvestri (P.C.I.); Antonio Grande (P.C.I.)».

A questa iniziativa dei democratici di Frosinone si è riferito ieri l'*Avanti!* in un editoriale pubblicato in risposta alle proposte socialdemocratiche per una intesa elettorale tra il PSI e il PSDI con esclusione dei comunisti. Dopo aver esposto le ragioni di fondo che impediscono di prendere in considerazione ogni proposta che miri a tradire e a rompere l'unità dei lavoratori, l'editoriale rileva che la legge degli apparentamenti assicurerebbe ai democristiani la conquista dei Comuni qualora si realizzasse tra socialisti e socialdemocratici un accordo che escludesse le altre forze popolari. Per battere le destre ed i clericali — precisa l'editoriale — «è indispensabile l'unione di tutte le sinistre, ivi comprese la sinistra comunista, senza della quale non è la bandiera democratica che si issererebbe sul Campidoglio, ma quella clericale». *L'Avanti*, prospetta inoltre, come seconda soluzione, quella della presentazione di «liste cittadine», unitarie, sulla base di un leale accordo di democratici e laici di ogni formazione politica, senza vincoli di partito, appunto sull'esempio di quanto è avvenuto a Frosinone.

Consapevole di questo isolamento che la circonda nel Paese, la D.C. intensifica intanto le manovre e i patteggiamenti per conquistare al suo gioco i dirigenti dei partiti minori. La riunione a quattro tra liberali, repubblicani, socialdemocratici e clericali, che avrà luogo questa mattina nella sede della Direzione democristiana, mira a raggiungere quel compromesso che si ricerca da tempo inutilmente.

Per ciò che riguarda le amministrative, sembra chiaro che il compromesso non consisterà, come si diceva nei giorni scorsi, in una rinuncia democristiana ad apparentarsi con liste monarchiche au-

(Continua in 6. pag. 8. colonna)

« Quattordicesima ora » a Cincinnati nell'Ohio

CINCINNATI (Ohio) 4. — Un giovane disoccupato è stato persuaso a rinunciare al suicidio da un prete e dal proprio padre e finalmente tratto in salvo dai pompieri dopo aver minacciato per due ore di gettarsi dal 47esimo piano del grattacelo Carew.

Centinaia di vittime del terremoto in Giappone

Hokkaido sconvolta dalle scosse telluriche e dal maremoto — Onde di nove metri — Danni incalcolabili

TOKIO, 4. — *Uno spaventoso terremoto ha colpito ancora una volta oggi il Giappone, devastato con tragica regolarità da queste catastrofi naturali. La tragica sorte è toccata oggi alle popolazioni di Hokkaido, la più settentrionale isola dell'arcipelago giapponese, le cui coste orientali sono state letteralmente devastate. I danni sono immensi, il numero delle vittime non ancora accertato, a causa dell'interruzione di tutte le comunicazioni, per quanto sia purtroppo possibile dire che esso deve essere valutato in molte centinaia. Migliaia sono i feriti e i dispersi.*

Erano passate da poco le 2,30, stanotte, quando le prime violentissime scosse, prolungatesi per oltre 15 minuti, hanno seminato il terrore fra le popolazioni, che si sono precipitate urlando fuori dalle case e sono salite in corsa precipitosa sui pendii ghiacciati delle colline e delle alture più vicine. Nel frattempo con un ruggito pauroso, il mare si rovesciava sulle coste, con ondate alte fino a nove metri, travolgendo i centri abitati, interrompendo le comunicazioni, provocando il crollo di alcuni ponti e il deragliamento di vari treni.

La furia delle acque, mosse da un grande sconvolgimento tellurico sottomarino che ha fatto affiorare alla superficie il fondo del mare, era tale che venti pescherecci venivano letteralmente distrutti e numerosi altri gettati con violenza, insieme ad enormi blocchi di ghiaccio, ad infrangersi sulle coste. Almeno diciotto centri abitati rimanevano invasi dalle acque, mentre altri erano devastati dai giganteschi cavalloni che spazzavano via ogni cosa nel risucchio.

A Kusciro, città di 90 mila abitanti sulla costa orientale di Hokkaido, il terremoto ha distrutto numerose case, e provocato una lunga serie di incendi. Baratri paurosi si aprivano per le vie. La popolazione annichilita dal terrore ha passato la notte allo addiaccio, nell'oscurità isolata e priva di ogni soccorso, a causa dell'interruzione delle strade.

Frattanto una nube minacciosa ha cominciato a levarsi dal cratere di un vulcano, alto 2.000 metri, e situato alle spalle della devastata città.

La notizia del disastro, pubblicata con grande rilievo dai giornali della capitale, ha profondamente emozionato i cittadini di Tokio, che ricordano ancora le tragiche giornate del settembre '23, quando la città venne sconvolta da un violento terremoto accompagnato da un maremoto e da terribili incendi. Fra Tokio e Yokohama, anch'essa duramente colpita, 100 mila giapponesi rimasero vittime della catastrofe.

Stato di emergenza in due province del Cile

SANTIAGO DEL CILE, 4. — Fallite le trattative iniziate coi dirigenti sindacali allo scopo di reprimere il grande movimento di sciopero nelle miniere delle provincie di Zarapaca e Antofagasta, il Presidente della repubblica cilena ha proclamato lo stato d'emergenza.

Il dito nell'occhio

Organi

«La Democrazia Cristiana — *ha scritto Gonella* — lavora con fedeltà e devozione alla Patria, quella del cuore e non quella delle labbra».

Purtroppo non è così. Tra la patria delle labbra e quella del cuore la Democrazia Cristiana preferisce lavorare per quella dello stomaco.

La mano tesa

Il Presidente Truman, parlando da bordo del cutter «Courier» ai popoli dell'Europa orientale ha detto: «Gli Stati Uniti vi tendono la mano attraverso gli oceani».

E' vecchia, la trovata. Anche il lupo della favola tendeva la zampa all'agnello attraverso il ruscello, ma l'agnello si guardò bene dall'aderire alla disinteressata richiesta. Il minimo che gli poteva capitare era un bagno. E un bagno nell'oceano, di questi tempi, non è salutare.

Il fesso del giorno

«Occorre considerare che nella lunga tradizione storica italiana vi sono due sole istituzioni: la Chiesa e la monarchia». *Augusto De Marsanich, dal Tempo.*

ASMODEO

Venerdì sciopero alla Montecatini per strappare gli aumenti al monopolio

Si prepara una grande azione di lotta contro le misure fasciste della FIAT — La polizia scagliata contro i minatori a Ribolla

La lotta ingaggiata dai lavoratori italiani per conquistarsi un più degno tenore di vita registra ogni giorno nuovi episodi che impegnano grandi masse. Ieri il comitato esecutivo della Federazione Chimici, riunitosi con la segreteria della Federazione Minatori per coordinare la lotta impegnata dalle due categorie per l'aumento delle retribuzioni ha deciso di proclamare, nel quadro dell'azione in corso in tutte le aziende chimiche, uno sciopero generale di 24 ore per il 7 marzo nelle fabbriche del gruppo Montecatini e nelle aziende consociate, con la formula dei cicli continui.

L'esecutivo della Federazione Chimici è stato costretto ad adottare questa decisione in seguito all'atteggiamento negativo ed intransigente assunto dalla Montecatini nei confronti della richiesta di acconto presentata da tempo dai lavoratori. Con questa nuova manifestazione della lotta per migliorare le loro condizioni di vita i lavoratori della Montecatini, mentre denunciano a tutto il Paese l'atteggiamento antinazionale di questo monopolio, si uniscono alla protesta degli operai della Cokapuania di Massa Carrara che lottano contro gli arbitri e le illegalità.

Nel comunicato emanato ieri l'esecutivo della Federazione Chimici ha espresso la propria solidarietà agli eroici minatori siciliani.

Il 7 marzo sciopereranno dalle 8 alle 12 i metallurgici e i chimici degli stabilimenti di Venezia, Mestre e Marghera. Nella provincia di Milano tutti i lavoratori chimici e non solo i dipendenti della Montecatini, sospenderanno il lavoro per tre ore nella mattinata del 12 marzo. In questo giorno i lavoratori metallurgici del triangolo industriale (Torino, Milano e Genova) effettueranno uno sciopero di tre ore per rivendicare aumenti salariali. Questa manifestazione assumerà un particolare valore alla FIAT dove ieri la direzione ha compiuto un altro grave sopruso contro gli operai. Altri tre lavoratori, tre attivisti sindacali della Materferro, sono stati licenziati in tronco perchè responsabili di aver diffuso volantini sindacali all'interno dello stabilimento. In pochi giorni sono così saliti a 12 i lavoratori gettati sul lastrico dalla direzione della FIAT perchè colpevoli di non esser d'accordo con la politica dei monopolisti che ha portato il complesso FIAT e la stessa economia torinese in piena crisi.

Nella battaglia generale per gli aumenti salariali, la grande categoria dei minatori continua a tenere una posizione di avanguardia. Nelle zolfare siciliane si è giunti ormai al quarantesimo giorno di sciopero. Le manifestazioni di solidarietà con questo eroico drappello di operai che combattono una lotta per salvare l'industria zolfifera siciliana si moltiplicano in vari centri dell'Isola.

Una situazione di lotta particolarmente acuta si è determinata nelle miniere di lignite e pirite della *Montecatini* nel grossetano. A Ribolla, nella tarda sera di lunedì, è avvenuto un gravissimo episodio di violenza poliziesca. I lavoratori stavano pacificamente manifestando in appoggio ad una loro commissione che chiedeva di essere ricevuta dal direttore per discutere la revoca di alcuni licenziamenti. Il segretario della Federazione minatori, compagno Eraldo Lucchesi, è stato selvaggiamente aggredito ed è svenuto sotto i colpi della polizia. Due operai sono stati arrestati e la sede della Camera del Lavoro di Ribolla è stata invasa dai poliziotti, i quali hanno abbattuto la porta a colpi di calci di moschetto.

Nella zona è stato proclamato per oggi uno sciopero di 24 ore.

Domani i sindacati incontrano la Confindustria

L'annunciato incontro fra i rappresentanti della Confindustria e quelli delle tre organizzazioni sindacali dei lavoratori (C.G.I.L., C.I.S.L. e U.I.L.) era stato fissato per domani alle 17, alle ore 12.